

RELAZIONI E COMUNICAZIONE

Volume 27

# Favole da scrivania



Emozioni e opzioni  
quando il tuo badge  
non dice più chi sei

Paolo Casciato

**Titolo dell'opera:** **Favole da scrivania**  
*Emozioni e opzioni quando il tuo badge  
non dice più chi sei*

**Autore:** Paolo Casciato  
**Anno di pubblicazione:** 2025  
**Pagine:** 404  
**ISBN:** 9798297387348  
[www.paolocasciatopubblicazioni.it](http://www.paolocasciatopubblicazioni.it)

**Tutti i diritti sono riservati e protetti**, non solo quelli relativi a quest'opera.

L'autore rende esplicito che qualsiasi riproduzione dei contenuti di questo libro, anche in forma parziale, è proibita senza previa autorizzazione scritta che deve essere ottenuta e richiesta a [info@paolocasciatopubblicazioni.it](mailto:info@paolocasciatopubblicazioni.it)

Da anni pubblico riflessioni su comunicazione e relazioni, anche sulle piattaforme social LinkedIn, Instagram, X, Facebook.

I post sono consultabili e ricercabili per argomento nel mio sito [\*\*www.apropositodicomunicazione.it\*\*](http://www.apropositodicomunicazione.it)

Il disegno in copertina è di Cosimo Casciato, che ringrazio.

**A chi scopre dalla scrivania  
la soglia di un futuro migliore.**

**Lettera**

Cara lettrice<sup>1</sup>, caro lettore,

questo libro nasce nei corridoi silenziosi, nelle call troppo lunghe, davanti a documenti che non ci rappresentano più; nei giorni in cui timbri un badge ma non riconosci te stesso: esegui, consegna, rispondi... eppure qualcosa resta in sospeso, dentro. Una sensazione che molti di noi conoscono bene: essere presenti senza esserci davvero.

Ho scritto queste pagine pensando a chi lavora con serietà ma sente che qualcosa gli sfugge; a chi porta avanti i propri compiti senza portare avanti sé stesso; a chi desidera rimanere nel proprio ruolo, senza perdere l'anima. Ci sono passato anche io.

Un foglio Excel, un piano ferie, una firma digitale qui diventano simboli. Simboli di ciò che a volte dimentichiamo: la nostra voce, il nostro respiro, la nostra presenza. Non troverai qui ricette per essere più produttivo, né trucchi per organizzare meglio le tue giornate. Troverai immagini, situazioni e piccoli ribaltamenti che ti invitano a riconsiderare come stai *dentro* quello che fai.

*Favole da scrivania* non suggerisce di cambiare lavoro o di rivoluzionare la propria vita. Propone, semmai, di cambiare sguardo, di rallentare abbastanza da notare un dettaglio che di solito sfugge: il colore di un Post-It, il rumore di una stampante, uno spazio vuoto in agenda. Sono cose piccole, ma quando le guardi davvero diventano porte.

Ogni storia di questo libro è una di quelle porte. Alcune si apriranno su ricordi, altre su desideri, altre ancora su domande che non ti sei mai posto, o che non hai mai condiviso. Non tutte le porte si apriranno subito, e a volte sarà sufficiente restare sulla soglia, finché il momento giusto arriverà.

Ogni favola di questo libro è una soglia: non offre risposte pronte né chiude con una spiegazione: apre.

---

<sup>1</sup> Scrivo al maschile solo per semplificare. Non me ne voglia chi non si identifica nel genere, né serve un genere per leggere queste pagine e passare un po' di tempo insieme. Le mie sono riflessioni sempre aperte, rivolte a chi è curioso e ama pensare.

Questo non è un manuale: è un invito a tornare presente, lì dove ti eri perso.

Leggi queste pagine come vuoi: in ordine, saltando tra le favole, fermandoti. Scrivi nei margini, segna ciò che ti colpisce, lascia che certe frasi ti restino addosso senza avere fretta di capirle.

Se anche solo una favola di questo libro riuscirà a farti respirare meglio, con la mente e con il cuore, allora la nostra conversazione sarà cominciata.; quando anche solo una di queste favole riuscirà a farti respirare un po' più piano e un po' più pieno, saprai che il anche tuo viaggio è iniziato.

A handwritten signature in black ink, consisting of a stylized, cursive script that is difficult to decipher but appears to be a personal name.

Rimaniamo in contatto? Mi farà piacere:  
[paolo@paolocasciatopubblicazioni.it](mailto:paolo@paolocasciatopubblicazioni.it)

# **Nota dell'autore**

# Favole che avrei voluto leggere (e scrivere) prima

Non so più da quanto tempo lavoro. Non nel senso anagrafico ma nel senso profondo: da quanto tempo faccio, scrivo, parlo, produco, coordino, penso, risolvo, comunico, accompagno, progetto, mi adatto, ascolto, tengo, tengo, tengo.

Tengo il ruolo, la scena, le relazioni, in tempo, il senso. Tengo me. E spesso tengo me per non pesare sugli altri.

Perché si fa così, no? Si tengono le emozioni in tasca, si lascia il cuore fuori dalla porta, si portano in giro le competenze. Perché siamo professionisti; perché siamo adulti; perché non c'è spazio per tutto. Né c'è tempo per tutto.

Solo che poi il corpo comincia a parlare: la voce si incrina, la stanchezza diventa pesante, l'umore si abbassa, l'energia manca, e il senso... be', il senso inizia a sgretolarsi sotto i piedi.

Ho vissuto questi momenti. Molte volte. Specie negli ultimi vent'anni. Ne ho sessanta: sono nato il 13 luglio 1965.

Li ho vissuti a volte per colpa di ambienti sbagliati; a volte perché non mi sono impegnato abbastanza per capire le persone che stavo frequentando; altre volte per altre ragioni e circostanze che non ha senso ricordare o elencare: qui e in assoluto.

Comunque li ho vissuti — quei momenti — per colpa mia che ho scelto male o che ho stretto troppo. È un fatto.

Molto, troppo spesso mi sono ritrovato in quella zona grigia in cui *non c'è nessun colpevole* ma si finisce comunque per sentirsi soffocare. E per soffocare. Allora ho detto: basta.

Ho cercato e trovato i miei spazi, le mie porte, le mie soglie, le mie soluzioni. Più o meno consapevolmente all'inizio; e poi con metodo. Mi sono chiesto: cosa può servire davvero a chi si sente così, saturo? Cosa può parlare meglio a chi non ha più voglia di leggere un altro manuale, ma non vuole mollare e crollare? Cosa può tenere compagnia a chi è ancora lì — seduto alla scrivania, in una call, in sala riunioni — ma sente che sta per cedere? Cosa può accadere, anche dentro una pagina, quando smettiamo di voler spiegare e cominciamo solo a *stare*?

Da queste domande è nato il libro che hai tra le mani.

## Scrivere favole non era nei miei pensieri

Scrivo da sempre: articoli, saggi, libri. Racconto, analizzo, approfondisco. Mi piacciono le parole chiare, le idee forti, le strutture solide.

Scrivere favole non era nei miei piani. Non sono un narratore per mestiere. Ma in questi anni — forse anche a causa dei silenzi forzati, delle distanze, delle interruzioni e delle ripartenze — ho cominciato a sentire che il linguaggio tecnico non mi bastava più.

Parlavo con colleghi, clienti, amici, corsisti, dirigenti, giovani in stage, e più le persone parlavano più capivo che *il punto non era mai solo professionale*: non era *il ruolo*, non era *la procedura*: il punto era la stanchezza, la frattura interna, la dissonanza tra ciò che si è e ciò che si sente, davvero e dentro, e ciò che si mostra: la sensazione di essere diventati *performer del proprio lavoro*, ma scollegati da sé.

E nessun articolo o testo “tecnico” poteva risolvere tutto questo: solo una forma più morbida, più poetica, più simbolica poteva riuscire a contenere la verità. Così ho pensato alla favola, alla sua forza antica, alla sua dolcezza spietata, alla sua capacità di entrare senza bussare.

## Scrivere per chi non ha più voglia di fingere

Non ho scritto queste favole per chi vuole evadere; non per chi sogna un'altra vita a Bali; non per chi ha deciso di scappare e chiudere tutto.

Le ho scritte per chi *vuole restare*, ma in modo diverso; per chi sente che è possibile lavorare, produrre, contribuire senza spegnersi; per chi è stanco, ma ancora vivo; per chi non vuole più recitare; per chi vuole tornare a sentire; per chi è stanco di essere professionale *contro sé stesso*.

Le ho scritte anche per me: per il me di dieci o venti anni fa; per il me di ieri; per il me che ogni tanto si perde, si irrigidisce, si finge lucido mentre è confuso; per il me che più di qualche volta si è sentito fuori posto, anche quando stava facendo tutto “bene”; per il me di oggi, per il me del mio migliore futuro possibile. E per le persone che saranno con me nel tempo che saprò immaginare, realizzare, e vivere.

## Le immagini sono reali, anche se simboliche

Ogni favola di questo libro è ambientata in uno spazio reale e familiare: un ufficio, un ascensore, una call, una scrivania, una sala riunioni, di fronte a un'e-mail da scrivere, e così via. Niente castelli; nessuna magia apparente.

In queste pagine tutto è simbolico perché ogni strumento e momento del lavoro diventa *specchio del nostro stato interiore*; perché anche una stampante può dire la verità; anche un badge può chiederti di essere presente; persino una firma digitale può domandarti coerenza.

Queste mie storie sono frutto dell'ascolto. Non sono quasi mai inventate da zero. Sono nate da frasi che ho annotato, da comportamenti che ho osservato, da silenzi che ho intercettato, da miei pensieri puntuali o tardivi; dalle mie comprensioni, dalle mie sviste e anche dai miei errori. E dai miei rari silenzi.

Insomma, ho preso il reale e l'ho accompagnato nel *possibile*. Ho lasciato che il quotidiano diventasse racconto, che la stanchezza diventasse seme, che la verità chiedesse parola, attenzione, ascolto, rispetto. E che ritrovasse senso.

## Scrivere 40 favole è stato un gran bel viaggio

Scrivere è sempre un atto trasformativo, ma scrivere 40 favole, ognuna con un suo tempo, tono, respiro è stato qualcosa di più.

È stato un percorso anche — non solo! — dentro le mie stanchezze, dentro i miei bias, dentro i miei gesti automatici, dentro le emozioni che quanto spesso nascondo anche a me stesso. E che nascondiamo, un po' tutti, a noi stessi oltreché agli altri, credo.

Scrivendo e rileggendo mi sono sentito a volte ridicolo, poi vulnerabile, poi lucido, poi grato. Grato perché ogni favola mi ha restituito una parte di me; ogni favola mi ha svelato qualcosa che forse già sapevo ma che comunque non avevo avuto il coraggio di riconoscere, nominare, affrontare, gestire.

Allora mi sono detto: se queste favole hanno fatto così con me, forse possono farlo anche con chi avrà voglia di leggerle. Ed eccomi qua, con le mie *Favole da scrivania*.

## La più bella reazione che vorrei provocare

Non mi aspetto che tu pensi: “*Che belle favole*”, né il mio obiettivo è che tu ammiri la scrittura, la struttura, la simbologia. Macché.

La reazione che vorrei provocare è:

- *Mi ha fatto venire voglia di fare un gesto diverso*
- *Mi sono sentito meno solo*
- *Mi sono ricordato chi sono*
- *Mi è venuta voglia di scrivere la mia di favola.*

Questa è la vera potenza della favola: quando non si limita a raccontarti una storia ma ti invita a riaprire la tua.

## Stai leggendo: grazie!

Scrivere è un atto di fiducia. Leggere lo è ancora di più.

Se sei arrivato fino a qui, già ti ringrazio. Significa che ti sei concesso il lusso di un tempo lento; significa che stai cercando qualcosa, o forse che stai cercando di lasciare qualcosa. In ogni caso sei in viaggio. Come me, e con me.

Ti ringrazio perché non ci conosciamo ancora — probabilmente — e mi stai offrendo un’opportunità.

## Io che fatico, io che sbaglio, ...

Sono un formatore, un consulente, un autore. Va bene.

Anzitutto sono un essere umano che fatica, sbaglia, ride, si arrabbia, spera, cerca. Mi occupo da anni di comunicazione, relazioni, intelligenza emotiva nei contesti professionali. Leggo, studio, parlo, ascolto, capisco, e scrivo.

Eppure — o forse proprio per questo — so quanto sia difficile applicare tutto quel che impari... quando sei stanco dentro.

So che ci sono giornate in cui non hai la forza di ascoltare; riunioni in cui non vuoi più mediare; persone che non riesci più a tollerare, e ruoli che ti pesano addosso come corazze.

E so anche che c’è sempre un piccolo gesto che può rimetterti in contatto con il tuo vero, profondo, genuino te.

Queste favole sono piene di quei gesti.

Se ti va, comincia da lì. Anche da uno solo, il primo che ti viene in mente; il primo che ti va di compiere.

Andiamo!

# **Introduzione**

# Quando le favole sono necessarie

Ci sono giorni in cui entri in ufficio e il tuo corpo arriva prima di te. Giornate in cui la testa funziona, le dita digitano, le parole escono... ma tu, tu non ci sei. Oppure ci sei a metà: un po' dentro, un po' altrove: perché ti sei stancato di fingere; perché sei ancora lì, ma non sai più dire *perché*; perché senti di star facendo qualcosa di utile ma ti chiedi se è anche giusto. Oppure se lo è stato, giusto, e non lo è più.

Se stai leggendo questo libro forse uno di quei giorni è diventato il tuo quotidiano: non un'eccezione ma lo sfondo; non un malessere evidente ma una saturazione sottile: un ingorgo interno che non urla, ma ti svuota.

Non sei solo.

E non sei sbagliato.

## Non è burnout, non è fragilità: è saturazione

Viviamo in un'epoca in cui le parole più ricorrenti nei contesti professionali sono *performance*, *urgenza*, *risultato*, *ottimizzazione*, *resilienza*. Vero o no?

Eppure, nel sottofondo, si sente un'altra melodia: quella delle domande che non trovano spazio; quella delle emozioni che si incastrano tra una call e una presentazione; quella dei silenzi che diventano più eloquenti di mille parole.

Abbiamo sviluppato una straordinaria capacità di sopportazione. Ma non sempre è un bene.

Abbiamo imparato a "tenere botta", a non lasciar trasparire, a essere *professionisti impeccabili* ma il prezzo che paghiamo, spesso, è l'anestesia: non verso gli altri — almeno, non subito — ma verso noi stessi.

Non sentiamo più quando siamo felici; non riconosciamo più quando siamo tristi. Confondiamo la stanchezza con la noia, il disagio con l'inefficienza, il bisogno di verità con una stranezza da correggere.

Via così, anno dopo anno.

Poi, un giorno, qualcosa si rompe.

Non sempre in modo drammatico: a volte basta una riunione in cui ti accorgi che nessuno ti ascolta; una e-mail che ti toglie dignità; un collega che finge troppo. O tu che non riesci più a fingere.

Allora capisci che non sei debole: sei saturo: emotivamente, relazionalmente, professionalmente: non ce la fai più, non c'è più spazio in te, non entra più nulla. E tutto quello che tieni dentro — da quanto? — ora chiede di uscire: non per esplodere, ma per lasciarti respirare.

## **E se una favola potesse aprire spazi?**

In un tempo in cui tutto ci chiede velocità, produttività, chiarezza, queste pagine provano a fare il contrario: a suggerire anziché spiegare, a rallentare invece che stratonarti o spingerti, a farti compagnia invece di giudicarti; a raccontare: non per farti evadere ma per aiutarti a restare. E in un modo differente: umano, tuo.

Non sono favole per bambini, queste; non sono fiabe classiche; non ci sono castelli né draghi, ma open space, badge, piani ferie, sale riunioni, e-mail, firme digitali; non ci sono fate o maghi ma colleghi; non ci sono pozioni magiche ma gesti minuscoli che un po' alla volta possono cambiare tutto.

Sono favole che ho pensato e scritto per lettori adulti. Favole che chiamo *necessarie* perché quando il mondo del lavoro diventa un territorio arido abbiamo bisogno di emozioni che lo rendano nuovamente abitabile, di racconti che restituiscano senso, che illuminino e stendano le pieghe, che ci mostrino che *non tutto è ancora perduto*.

## **A chi parlano queste favole**

A te, che lavori con competenza ma ti chiedi se stai crescendo o solo sopravvivendo; a te che hai guidato e guidi team, progetti, imprese e ti domandi chi (o cosa) guida te; a te che hai avuto il coraggio di cambiare, ma non trovi ancora il tuo nuovo linguaggio; a te che ti sei adattato troppo e ora vuoi ricordare chi sei; a te che hai fame di autenticità ma ti hanno detto che al lavoro “non si può essere sé stessi”; a te che ami e che hai amato il tuo lavoro e ora senti che non ti basta più; a te che vuoi restare nel tuo ruolo ma senza perdere l'anima; a te che credi ancora che sia possibile una professionalità calda, viva, umana; a te che hai iniziato a farti delle domande, e non hai più intenzione di zittirle.

## Cosa troverai leggendo

Questo libro è composto da 40 favole suddivise in sei sezioni. Ogni sezione corrisponde a un tempo interiore, a una soglia esistenziale.

Non ho definito categorie rigide: preferisco percorsi emotivi; forse ti riconoscerai in una sola favola-situazione-soglia, o forse in più di una o magari in tutte, in momenti diversi della tua vita.

Troverai:

- Favole che sembrano raccontare di qualcun altro ma che parlano anche o proprio di te
- Contesti professionali realistici ma con un tocco surreale, simbolico, poetico
- Personaggi ordinari attraversati da domande profonde
- Gestii minimi che aprono scenari inaspettati
- Situazioni comuni rese straordinarie dal modo in cui si trasformano e trasformano chi le vive
- Parole giuste al posto giusto nel momento giusto
- E soprattutto: la possibilità di ritrovarti: non per tornare com'eri ma per avanzare rispetto a come sei diventato.

Non ci sono morali in queste pagine, ma verità. O almeno, c'è spazio per riconoscere qualche verità. Anche tua.

## Come leggere queste favole

Non serve leggerle tutte in una volta. Anzi: ti invito a non farlo. Piuttosto leggine una e poi aspetta; lasciala sedimentare; portala con te. Osserva cosa si muove: nel tuo corpo, nella tua testa, nelle tue giornate. Rileggila dopo qualche giorno, oppure scegli una nuova, e continua.

Puoi iniziare dalla prima favola, sceglierne una a caso, o lasciarti guidare da un titolo che ti attrae.

Puoi leggerle da solo, o con altri; puoi usarle per iniziare una riunione in un modo diverso o per chiudere una giornata "storta"; per iniziare un percorso personale; per condividere qualcosa che non riesci a dire altrimenti.

Puoi annotare, sottolineare, trascrivere; puoi portarle con te, nel cuore o nel telefono.

Ma soprattutto: puoi usarle come specchi: non per guardarti ma per *vederti*. E, magari, per scegliere chi essere, come essere, con chi, dove e quando. E perché.

## **Non siamo esseri razionali che provano emozioni**

La testa, da sola, non basta. Paradossalmente: facciamo-cene una ragione!

Chiunque, ma soprattutto chi è saturo, non ha bisogno solo di spiegazioni razionali: ha bisogno di emozioni, di ossigeno, di visione, di risonanza.

La favola ha un potere antico: permette di vedere senza puntare il dito; di sentire senza difendersi; di entrare in contatto con verità profonde, senza subirle.

La favola è una forma di comunicazione lieve ma tagliente; è dolce e non ingenua; è poetica ma non evasiva.

La favola apre. E oggi, ciò che ci serve di più è proprio questo: aprire porte, superare soglie, andare avanti, e oltre.

Le favole che leggerai non sono costruite solo per piacere: sono scritte per toccare.

A volte potrebbero fare un po' male; altre volte daranno sollievo; ti inviteranno sempre a guardare qualcosa che hai lasciato indietro. O sepolto.

Non si tratta tanto di capirle quanto di accoglierle.

## **Cosa può succedere dopo**

Non posso prometterti che queste favole cambieranno la tua vita; certo non da sole. Possono però riattivare qualcosa: un'intuizione, un desiderio, un'energia dimenticata, una consapevolezza che una volta solleticata non chiede il permesso.

Possono farti sentire meno solo, o più forte, o più vero.

Possono aiutarti a dire finalmente "no" o "sì" più consapevoli, giusti e pieni; possono spingerti a fare un gesto nuovo; a porre una domanda; a scegliere un altro modo di stare.

E forse, alla fine, ti verrà voglia di scrivere la tua favola: quella che nessuno ha ancora raccontato; quella che solo tu puoi vivere.

Quando succede significa che qualcosa si è aperto; che il futuro non è più una ripetizione ma un'invenzione. Nuova.

Tua.

## **E ora...**

Respira.

Apri la prima favola

inizia a leggere

Lasciati sorprendere.

Fa' che sia la tua favola giusta

a trovarti.

E quando il contenuto ti tocca...

Non scappare.

Resta.

Lì, in quella risonanza,

c'è forse l'inizio del tuo capitolo nuovo

Ti aspetta,

oltre la soglia che hai di fronte.

# **Appendice riflessiva**

# Non siamo tanto quel che sappiamo dire quanto ciò che resta dentro di noi dopo aver ascoltato davvero

Il titolo di questa sezione è un po' un anonimo collettivo che attraversa ogni favola di questo libro.

Sei arrivato fino a qui; ti invito a rallentare, a prendere questa sezione non come una chiusura ma come una *pausa di sedimentazione*.

Questa appendice non riassume, non spiega, non rispiega; non mette in fila ciò che le favole hanno già raccontato; non ha la pretesa di dare una lettura corretta, né di organizzare il materiale.

Vuole semplicemente aiutarti a *fare spazio*: spazio a quello che si è mosso, a ciò che è rimasto, a ciò che magari, ancora, non hai del tutto metabolizzato... ma *senti*.

Perché il cuore di una favola non si coglie solo quando la leggi ma anche quando la *riconosci* dopo, nel mondo: nel volto di un collega, nel gesto trattenuto di una e-mail non scritta, nel dubbio che ti ha svegliato a metà notte, nel silenzio che non hai più voluto riempire. O ovunque altrove.

Questa appendice è una soglia sottovoce; ti parla con calma; ti aspetta.

## **Dalla favola alla realtà (senza passare per la morale)**

Uno degli errori più facili da fare — e più dannosi — è prendere le favole come spiegazioni eleganti del mondo. Non lo sono. E chi le tratta così le impoverisce, le forza, le rende oggetti di interpretazione, non creature vive quali sono.

Le favole *non vogliono essere spiegate*: vogliono essere *lasciate libere*. Devono continuare a vibrare, anche dopo. Anche senza senso apparente.

C'è qualcosa che succede, se non le chiudi troppo in fretta: cominci a vedere connessioni: una parola-soglia ti si appiccica addosso; un'immagine ti torna alla mente in un momento imprevisto. Ti scopri a dire: "Questo mi ricorda quella favola lì...".

E allora succede la cosa vera: *la realtà cambia forma*: non perché diversa ma perché *tu la stai guardando con uno sguardo trasformato*.

## **Sei davvero arrivato fino a qui? O sei appena partito?**

Forse ti è successo: ci sono favole che ti hanno colpito più di altre; favole che ti hanno lasciato indifferente; favole che hai interrotto a metà; favole che ti sono sembrate scritte per te. Va bene!

Ma adesso che sei alla fine, la domanda vera che ti pongo e che ti invito a porre a te stesso non è *Quali favole ti sono piaciute* ma *Quali favole ti hanno mosso dentro qualcosa?* A volte quelle che sembrano meno coinvolgenti all'inizio sedimentano di più; lavorano piano; tornano su nei momenti più impensati.

Questa è la vera potenza di una narrazione simbolica: non si consuma con la lettura; si attiva anche *dopo*.

E allora: sei alla fine? O sei solo all'inizio di una nuova lettura del tuo quotidiano?

## **Una lettura che non si fa solo con gli occhi**

Le favole di questo libro non si leggono per imparare; non solo. Si leggono per *disimparare*, a volte. Per fermarsi. Per riconnettersi con qualcosa che si è smarrito.

Il professionista emotivamente saturo — il lettore per cui ho pensato queste favole — è colui o colei che ha bisogno di *respirare senso*: non altre informazioni; non altra conoscenza; non alto sapere; non altri strumenti ma *una risonanza che rigenera*.

Hai letto con la mente, certo. Ma hai letto anche con il corpo, con lo stomaco, con la gola, con quel piccolo spazio dietro gli occhi dove si annidano le intuizioni? Credo di sì. Quando una favola ti ha lasciato un nodo, una commozione, una scintilla, una resistenza... vuol dire che *ha trovato una porta*. E quella porta non è mentale: è *emotiva*; è *esperienziale*: è la porta che permette ai simboli di entrare.

## Appunti per portarsi via le favole

Non devi ricordarle tutte. Non devi citarle. Non devi usarle in riunione. Puoi fare quello che vuoi!

E puoi:

- Scegliere una parola-soglia e portarla con te per una settimana
- Raccontare una favola, a modo tuo, a qualcuno che non l'ha letta
- Riscrivere una favola dal punto di vista di un altro personaggio
- Domandarti cosa succederebbe se quella favola accadesse nel tuo team
- Disegnare l'oggetto magico della favola che ti ha più colpito
- Usare una favola come "specchio" per rileggere un momento critico che hai vissuto o che stai vivendo.

Queste favole non vogliono restare nel libro: vogliono circolare, contaminare, riapparire; vivere insieme a te se lo vorrai, se glielo permetterai.

Tu puoi decidere di essere un *portatore di favole*: una persona che semina simboli nel concreto; che, mentre lavora, tiene aperta una soglia; o più di una alla volta.

## Cosa ha reso possibili queste storie

Dietro ogni favola c'è un'esperienza vera, un dialogo vissuto, un gesto intravisto, un fallimento accaduto, un apprendimento lento. La mia scrittura non ha sempre inventato; spesso ha *rielaborato*.

E il fatto che ogni favola sia ambientata in un contesto lavorativo non è casuale: perché è lì che le cose si muovono più in profondità, e più in silenzio; è lì che si costruiscono o si distruggono possibilità; è lì che, ogni giorno, si può scegliere se restare umani o diventare solo "Funzioni".

La scrittura ha preso la vita vissuta e l'ha *portata altrove*, per farla risuonare meglio. E tu, leggendo, hai fatto il contrario: hai preso le favole e le hai *riportate nella tua realtà*. È uno scambio bellissimo. È quello che rende questa raccolta di favole viva. E non conclusa in sé.

## Le domande che puoi tenere con te

Ti propongo non un test, non un bilancio ma un piccolo atlante di domande per dopo. Non devi rispondere ora: solo leggerle, e lasciare che ti seguano un po'.

- In quale favola ti sei sentito più a disagio? Perché?
- Qual è la parola-soglia che senti più urgente in questo momento della tua vita?
- Hai mai avuto l'impressione che una di queste favole ti stesse raccontando qualcosa che non sapevi di sapere?
- Cosa non vuoi più fare, dopo aver letto queste favole?
- Cosa desideri portare nel tuo lavoro, da domani, anche in piccolo?
- In quale favola vorresti vivere per un giorno? E per un anno intero?
- C'è una soglia che hai paura di attraversare? Qual è?
- Chi, tra i tuoi colleghi, dovrebbe leggere una di queste favole? Quale? Perché?
- Se potessi cambiare una stanza, un badge, un contratto, un silenzio, come li vorresti?
- In che modo, oggi, puoi diventare custode di una soglia?

## Scrivere dopo aver letto

Le favole sono anche un invito a scrivere. Non necessariamente per diventare autore, ma per *dare voce* a ciò che si muove.

Ti invito, se ti va, a scrivere:

- Una favola tua
- Una lettera a un personaggio che ti ha colpito
- Un messaggio che non hai mai avuto il coraggio di inviare
- Una nuova parola-soglia che non c'è in queste pagine
- Il titolo di una favola che ancora non è stata scritta.

Scrivere non serve solo a comunicare: serve a *vedere meglio*; serve a *restituire forma*.

E se una favola ti ha aiutato a riscrivere un pezzetto della tua storia interiore, scriverne una nuova, tutta tua, potrebbe essere il modo più potente per continuare il viaggio.

## Perché le favole non finiscono mai

Hai letto tutte le favole; hai attraversato tutte le soglie. Hai forse già in mente le tue preferite.

Eppure... non è finita.

Le favole — quelle vere — *non finiscono mai*: ritornano, si trasformano; vengono raccontate di nuovo, in altri tempi, in altre forme. E ogni volta sono nuove; ogni volta sei tu a essere diverso.

Ti accorgerai che una favola ti ritorna in mente quando ti serve; che una parola-soglia diventa un piccolo mantra nei giorni difficili; che un gesto descritto in tre righe ti si pianta nel corpo e ci resta.

E allora no, non è finita. È *aperta*.

## Se vuoi condividere...

Se una favola ti ha parlato davvero, puoi:

- Leggerla o citarla in una riunione
- Condividerla in un team meeting
- Proporla in un momento di formazione
- Inviarla a un amico, a un collega, a chi senti che ne ha bisogno.

Le favole sono semi. Fanno il loro lavoro anche nel silenzio; anche se non dici “Ti consiglio questo libro”; anche solo se le lasci lì, dove altri possano trovarle.

Questo libro vuole essere usato, non solo letto; sperimentato, citato, messo in mezzo nei momenti che contano.

E se qualcuno ti chiede *Ma da dove arriva questa storia?* puoi sorridere e rispondere: *È una favola per chi lavora. Ma lavora davvero.*

**Da qui  
in avanti...**

Cara lettrice, caro lettore,  
la parola che desidero lasciarti, salutandoti, è: soglia.  
Tutto il libro si muove intorno alle soglie, e questa è  
l'ultima soglia prima del ritorno, del rientro nella tua vita,  
nei tuoi giorni, nei tuoi ambienti, tra le "tue" persone.  
Il rischio è di chiudere il libro e lasciare tutto com'era,  
come se nulla fosse successo. Ma tu puoi decidere che  
non sarà così. Che *qualcosa resta*. Che *qualcosa cambia*.  
Anche solo un gesto, un'attenzione, un modo diverso di  
stare nel tempo, una frase sospesa, un "no" o un "sì" che  
riesci a dire, un silenzio che, ora, scegli di proteggere.  
Non servono rivoluzioni: serve il coraggio di abitare  
le soglie: anche quelle piccole, anche quelle invisibili.  
E se le mie favole hanno fatto bene il loro lavoro tu ora  
hai la consapevolezza di poter contare su strumenti nuovi.  
O meglio: di avere *occhi nuovi*.  
Sta a te usarli. Sta a te portare le favole *fuori dal libro*,  
nel tuo mondo, nel tuo reale, nel tuo presente. E aprirle al  
futuro: un futuro nuovo e migliore per te e per le persone  
cui tieni. Quel tuo futuro nuovo che inizia proprio adesso.  
Ha funzionato, con me. Provacì!



Rimaniamo in contatto? Mi farà piacere:  
[paolo@paolocasciatopubblicazioni.it](mailto:paolo@paolocasciatopubblicazioni.it)

**Sono un formatore** specializzato in competenze relazionali e comunicazione interpersonale e di impresa. Sviluppo ed erogo Corsi di Formazione dinamici e coinvolgenti organizzati anche in collaborazione con primarie Scuole e Centri di Formazione e rivolti a Proprietari, Direttori e Manager; Personale di Segreteria, Vendita e Assistenza; Professionisti; Associazioni, Ordini e Studi Professionali; Studenti e Persone in percorsi di orientamento, inserimento e reinserimento lavorativo.

**Dal 2011 sono consulente** di Aziende, Studi e Ordini professionali per Comunicazione e Relazioni, Marketing e Vendite off-line e on-line, oltreché Formatore. Mi occupo della analisi di dati, situazioni, mercati e pubblici di riferimento; dello sviluppo e della realizzazione di strategie, tattiche e strumenti di marketing e comunicazione tradizionali e digitali e di soluzioni per il conseguimento di obiettivi di business e istituzionali.

**Tra il 1996 e il 2011** sono stato dirigente responsabile della comunicazione internazionale, istituzionale e di marketing, dei rapporti con la stampa e delle relazioni pubbliche presso due aziende multinazionali.

Ho iniziato il mio percorso professionale e formativo nel **1984** lavorando per dodici anni come giornalista e addetto stampa; ho collaborato con quotidiani, televisioni e uffici stampa nazionali e internazionali. Sono iscritto all'**Ordine dei Giornalisti dal 1989**.

**In seconda elementare** ho scritto e impaginato — compresi titoli, occhielli e catenacci, e le immagini disegnate da me — la mia prima newsletter.

Sono romano. Ho vissuto e lavorato in varie regioni e città in Italia, all'estero per numerosi progetti professionali e in Russia, a Mosca, per quattro anni.

Credo ancora nella comunicazione e nelle relazioni interpersonali. E insisto, nonostante i miei errori.

**[www.paolocasciatopubblicazioni.it](http://www.paolocasciatopubblicazioni.it)**

**FORMAZIONE: [www.apropositodicomunicazione.it](http://www.apropositodicomunicazione.it)**

**CONSULENZA: [www.ybcom.org](http://www.ybcom.org)**



[www.paolocasciatopubblicazioni.it](http://www.paolocasciatopubblicazioni.it)